

VERSO IL VOTO

Nel suo viaggio sardo, il capo del Pdl prende a randellate Bossi: «Quelle frasi sui fucili poteva anche risparmiarsele...»

Ma intanto fa fuoco e fiamme anche l'alleato del sud: vedremo come usarli, i fucili. In serata tenta di far credere che era una gaffe...

IN FONDO A DESTRA

Il Cavaliere, il Senatur e la replica dei litigi pre-voto

DI MARCELLA CIARNELLI

È come una replica. Un già visto. L'incubo ritorna. Le elezioni non si sono ancora svolte, i risultati non sono ancora usciti dalle urne, ma il centrodestra già si frantuma. Si decompone. Nelle sue attuali componenti ma anche in quelle che furono. Silvio Berlusconi sbaglia mira e la "tira" a Bossi affermando che il Senatur non può aspirare a fare il ministro per i noti motivi di salute. Poi è costretto a fare marcia indietro davanti all'ira dell'alleato padano con il fucile, mentre Raffaele Lombardo, il leghista del Sud, non perde l'occasione e anima, da par suo, lo scontro minacciando di sfoderare le baionette sudiste. E così si apre lo spazio per Pierferdinando Casini in veste di guastatore che, non potendo partecipare da possibile vincitore alla gara per Palazzo Chigi, propone lo scenario in cui tra i due contendenti alla fine potrebbe godere un terzo protagonista. Magari forte anche dei suoi voti «che non sono sul mercato». Semmai il Cavaliere dovesse «per via dei numeri tentare di recuperare» abbia ben chiaro «noi non ci lasceremo recuperare».

Il messaggio è lanciato. Le larghe intese modello Veltrusconi al leader dell'Udc non interessano. Lui sarebbe disponibile a partecipare solo ad un governo di unità istituzionale sul modello di quello tedesco «guidato da Angela Merkel». Per sé, al momento, ritaglia un ruolo di sentinella perché alla Lega, secondo lui, toccherà il ruolo dei ricattatori che per Prodi è stato ricoperto da Rifondazione. «Come sentir parlare di corda in casa dell'impiccato» lo liquida il leghista Castelli. In realtà Casini è uno di quello che corre il rischio di venire impallinato. E non dai fucili a salve ma nel segreto dell'urna. Ma se la partita del voto dovesse finire in parità e se l'Udc dovesse riuscire a superare brillantemente gli sbarramenti previsti alla Camera e al Senato è evidente che si passerebbe a scenari in cui l'ipotesi da lui avanzata potrebbe avere un certo fondamento. E così la possibilità di un suo ruolo di ago della bilancia.

Berlusconi scalpita. È nervoso. Sfodera un piglio autoritario che rievoca «un passato che non è morto e non è neanche passato» si legge sull'edizione online del Washington Post che cita William Faulkner. E si legge ancora «Berlusconi aveva solo otto anni quando il corpo di Mussolini fu appeso a Piazzale Loreto ma dai toni dei discorsi politici si penserebbe che Mussolini sia il compagno di squadra di Berlusconi». E cresce il tormentone sulle schede e i brogli. Inarrestabile così come volgare è il suo approccio con le donne. Questa volta l'ha buttata sull'estetica. «Sono più belle quelle di destra». Sulle schede fa parlare Bondi che è catastrofico «rischiamo un milione e mezzo di nulle». Nel manuale destinato agli scrutatori c'è l'allarme «schede bianche» che devono essere tenute sempre sotto controllo da persone di fiducia. Tempi duri per una cavalcata che doveva essere senza ostacoli.

Ora anche Lombardo vuole sparare

La Lega Sud segue Bossi: «Per ora i fucili dei siciliani vanno a salve, ma poi...» E Berlusconi gela l'alleato padano: «Umberto ministro? No, è malato»

di Natalia Lombardo inviata a Cagliari

ALTRO che fraterna amicizia, Silvio Berlusconi irritato dalle minacce del Senatur gli dà il benvenuto: «Umberto Bossi ministro? A me non ha chiesto nulla nessuno e poi le sue condizioni di salute sono quelle che sono». Insomma, Bossi è malato, parla per slogan e

manda il colpo nel suo italiano padano: «Sto bene e non è vero che bramo a occupare nessuna poltrona». Non più solo «metafore» un po' gravi, quindi, le sparate dell'Umberto, come Berlusconi le ha sempre giustificate: «Queste frasi Bossi potrebbe risparmiarsele, perché sa che queste cose poi vengono strumentalizzate», dice nel lussuoso albergo della città di mare, dove ieri si è recato per la prima volta, nonostante si vanti d'essere «sardo di adozione».

Il tono è piuttosto di compassione: ma va là... «di fucili Bossi ha già parlato tante volte: ha avuto quello che ha avuto, si esprime per slo-

gan», come dire che non può dire altro, «quante volte ha detto "i fucili, i fucili...". Vuole dire solo che lui farà una battaglia politica forte sulle schede». Berlusconi, pur con imbarazzo, ha sempre «garantito» per Bossi. E, nonostante tutto lo fa anche ieri: «Non mi ha dato mai un problema» nei cinque anni di governo, a differenza dell'Udc. Ma l'agitare fucili stavolta ha fatto arrabbiare anche l'ex premier che pure insiste nel pretendere che vengano ristampate le schede.

E in serata il vizio di spararle grosse dal Nord si trasmette a quella specie di Lega del Sud nata per garantire voti al Pdl. L'autonomista Raffaele Lombardo, che somiglia a un volpino, ruggisce: «Siamo pronti anche in Sicilia a prendere i fucili. Purtroppo sono fucili caricati a salve, ma quando saranno armati come si deve vedremo se e contro chi usarli». Naturalmente nel corso del tour in Sardegna Berlusconi minimizza le sue parole riguardo alla salute dell'amico Umberto, «ma no, mi riferivo al fatto che parla per slogan», arrangia. Parole offensive anche umanamente, fa notare Veltroni.

Il cavaliere ha abbandonato del tutto i toni soft: la sinistra? «È antropologicamente diversa da noi», «ma no, mi riferivo al fatto che parla per slogan», arrangia. Parole offensive anche umanamente, fa notare Veltroni. E in serata il vizio di spararle grosse dal Nord si trasmette a quella specie di Lega del Sud nata per garantire voti al Pdl. L'autonomista Raffaele Lombardo, che somiglia a un volpino, ruggisce: «Siamo pronti anche in Sicilia a prendere i fucili. Purtroppo sono fucili caricati a salve, ma quando saranno armati come si deve vedremo se e contro chi usarli». Naturalmente nel corso del tour in Sardegna Berlusconi minimizza le sue parole riguardo alla salute dell'amico Umberto, «ma no, mi riferivo al fatto che parla per slogan», arrangia. Parole offensive anche umanamente, fa notare Veltroni.

le di quelle di centrosinistra». Improvvisa un comizio di un'ora nella piazza Civica e, sentendosi un po' Carlo V, arruola «todòs caballeros» sardi nell'esercito dei difensori anti brogli. Fa l'instancabile ma un momento di sospensione ce l'ha. Si riprende nella passeggiata sui bastioni, e si ingarella coi giornalisti: «chi vuole fare a braccio di ferro con me?». Sempre più gasato dai bagni di folla (visibili soprattutto nelle città piccole), Berlusconi allenta il culto della personalità. La sua. Con il karaoke pubblicitario del «meno male che Silvio c'è», o la patetica battuta del «sono un coetaneo», ai giovani che l'aspettano per un'ora a Cagliari. Arriva alle sette nella Piazza dei Centomila senza voce, tra notti in discoteca e giorni di comizi. In serata va a una festa di giovani a Milano. Ma Silvio non è affatto giocherellone quando annuncia «l'avviso di sfratto per quel signore là», ridacchia indicando col dito alle sue spalle: ovvero dove abita Renato Soru, il presidente della Regione Sardegna che Berlusconi bolla come «monarca costituzionale». Insiste sul voto utile e invita a non votare né Casini, né Ferrara né Storace o «quella bella sveglia della Santanchè». La quale risponde: «La sberla te la daranno le italiane e gli italiani».

E nel repertorio sempre uguale Silvio torna a un vecchio cavallo di battaglia nel dire che il Pd è una riedizione del Pci: «Leggete l'Unità e vedete cosa dice la sinistra. Ma non la comprate, fatevela prestare, mi raccomando».



Manifesti elettorali di Berlusconi Foto di Gregorio Borgia/Ap

La battaglia delle schede, il vademecum di Amato

Il ministro: non le ristamperemo. Cartelli in tutte le sezioni per spiegare come si vota

di Anna Tarquini / Roma

UN MILIONE E MEZZO

di schede nulle. Forse di più, praticamente la partita della vittoria. Cosa c'è dietro la battaglia delle «schede-truffa», con i simboli at-

taccati che rischiano di far sbagliare l'elettore più esperto, lo ha rivelato candidamente Bondi proprio ieri. Berlusconi teme di giocare la partita e vuole imputare il fallimento a una manciata di errori. All'errore di una legge voluta da lui. Così ancora ieri è stata una giornata di pressing

per obbligare il Viminale a ristampare le schede. «Sembra accertato che fino a mercoledì - ha spiegato Bondi - il Poligrafico dello Stato sia in grado di ristampare le schede: quindi, non si comprenderebbe un'eventuale diniego del Viminale».

In corsa non si cambia. Amato ha ribadito il no. Anche perché la disposizione è prevista nel decreto legge dell'8 marzo 2006. E dice: «Sulle schede i contrassegni delle liste collegate appartenenti alla stessa coalizione sono riprodotti di seguito, in linea orizzontale, uno accanto all'altro, su un'unica riga». Certo alle precedenti elezioni le coalizioni erano

formate da più partiti e oggi solo da due ed è facile cadere in errore e mettere la croce proprio nel mezzo. Ma - dicono i più - con questo sistema si è già votato una volta. E poi la legge elettorale scritta da Calderoli aveva una ratio: e cioè che l'elettore non potesse esprimere preferenze. Ecco spiegato il perché dei simboli attaccati: blindare il voto. Il ministro dell'Interno è stato chiaro: «Il procedimento elettorale è già iniziato all'estero non ci sarebbe più il tempo di riorganizzare il voto con nuove schede, altrimenti si invaliderebbe tutto». E soprattutto sarebbe incostituzionale «perché darebbe alle stesse coalizioni una visibilità maggiore e quindi un inammissibile

vantaggio rispetto a tutti gli altri simboli». E Bertinotti gli dà ragione: «È sconcertante la denuncia del Pdl, che vorrebbe una scheda elettorale di fatto incostituzionale, con la coalizione di centrodestra e il Pd in posizione di vantaggio rispetto agli altri partiti». Il Viminale ha fatto stampare le istruzioni per le operazioni degli uffici elettorali di sezione. Affisso nei seggi elettorali ci sarà il ministro che spiega: «Un solo segno su un solo simbolo». Anche nel caso di liste collegate in coalizione il segno andrà sempre posto sul solo contrassegno della lista che si vuole votare e non sull'intera coalizione. Se votando si dovesse sconfinare su un simbolo limitrofo il voto resterà valido. Tra

le novità di quest'anno c'è l'obbligo del presidente di seggio di affiggere, all'interno del seggio, in almeno un esemplare, un avviso - che viene fornito insieme al resto del materiale che occorre per le elezioni - nel quale si ricorda all'elettore che è vietato utilizzare telefoni cellulari con fotocamera o altre apparecchiature in grado di registrare immagini all'interno delle cabine elettorali e che chiunque viola questo divieto sarà denunciato all'autorità giudiziaria. Ma non sarà permesso ai presidenti di seggio effettuare perquisizioni. E tra polemiche e timori resta in soffitta ancora per una volta il voto elettronico. Non è il momento di sperimentare.

IL RISCHIO ERRORE

Nella scheda elettorale i loghi sono separati tra di loro di circa mezzo centimetro e l'unico modo per non sbagliare è mettere la croce proprio nel mezzo. Ma - dicono i più - con questo sistema si è già votato una volta. E poi la legge elettorale scritta da Calderoli aveva una ratio: e cioè che l'elettore non potesse esprimere preferenze. Ecco spiegato il perché dei simboli attaccati: blindare il voto. Il ministro dell'Interno è stato chiaro: «Il procedimento elettorale è già iniziato all'estero non ci sarebbe più il tempo di riorganizzare il voto con nuove schede, altrimenti si invaliderebbe tutto». E soprattutto sarebbe incostituzionale «perché darebbe alle stesse coalizioni una visibilità maggiore e quindi un inammissibile



N.B. Si vota con un solo segno su un solo simbolo. Ma se il segno cade su un altro simbolo il voto non è «a rischio» perché, in base alla normativa che già si è applicata nelle scorse elezioni, questo «si intende riferito al contrassegno su cui insiste la parte prevalente del segno stesso».

LE SCHEDE NULLE NELLE ULTIME ELEZIONI

	Camera 2001	1.373.588	Senato 2001	1.035.616
Camera 2006	780.301		Denato 2006	710.480
Differenza %	-43,19		Differenza %	-31,40

L'AVVENTURA DI LIBERTÀ' DEL PASTORE BATTISTA RACCONTATA DAL SUO COMPAGNO DI COLLEGE E I PERCHÉ DEL SUO ASSASSINIO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 40° anniversario della morte di Martin Luther King a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



LERONE BENNETT

MARTIN LUTHER KING

L'UOMO DI ATLANTA

Per informazioni su questo libro o per altre iniziative visitate il sito www.9.it oppure chiamando il numero verde 800 03 4650906 (ore ufficio) o il numero verde 800 03 4650906 (ore ufficio).

